

MANI PULITE.

Arrestato Gimmo Etro re del cachemire

Gimmo Etro è l'ultimo bel nome della moda italiana finito nel mirino dei giudici milanesi. Ieri è stato arrestato con l'accusa di corruzione, per una tangente di mezzo miliardo, pagata per ammorbidire il fisco. Era stato sentito già due volte da Di Pietro, prima dell'arresto e aveva negato. Ieri il gip lo ha interrogato di nuovo nel carcere di San Vittore. Altri cinque arresti eseguiti ieri. Interrogato in carcere Luigi Monti, alias Basile.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il silenzio costa caro ai signori della moda. Girolamo Etro, detto Gimmo, è l'ultimo degli arrestati di «Mani pulite». Era stato interrogato due volte da Antonio Di Pietro, prima che scattassero le manette, ma non aveva parlato. Il pm gli contestava mezzo miliardo di tangente, pagata per ammorbidire i controlli fiscali. Lui ha negato e ieri mattina è finito a San Vittore; poi, gli sono stati concessi gli arresti domiciliari.

Carcere anche per Erminio Di Carlo, funzionario dell'ufficio delle imposte di Milano. Entrambi sono accusati di corruzione, il primo per aver dato e il secondo per aver incassato quei 500 milioni che servono ad allentare il rigore del fisco. C'è un terzo personaggio in questa vicenda, già inguaiato fino al collo. Un ordine di custodia cautelare ha raggiunto in carcere il colonnello delle Fiamme Gialle Carlo Capitanucci, il super ispettore del Secit accusato di una lunga serie di episodi di corruzione. L'ufficiale avrebbe diviso con Di Carlo la tangente pagata da Etro.

Si è costituito invece un imprenditore d'avvia, che già da qualche giorno era ricercato, Francesco Sempio, titolare della Eurico spa, che ha ottenuto gli arresti domiciliari dopo l'interrogatorio. È accusato di corruzione, per aver pagato cifre a sei zeri all'ex tenente colonnello della guardia di finanza Manlio Berté. Obiettivo: depistare un'indagine.

Nel tardo pomeriggio è arrivato nell'ufficio di Di Pietro Fabio Bollati, titolare della «B&B», un noto marchio dell'industria dell'arredamento. Anche lui si è costituito e l'interrogatorio è proseguito fino a tarda sera. Manette infine, per Celestino Cuciniello, funzionario dell'ufficio delle imposte. Col collega Salvatore Morello, si sarebbe spartito la tangente di 100 milioni pagata da Giorgio Armani.

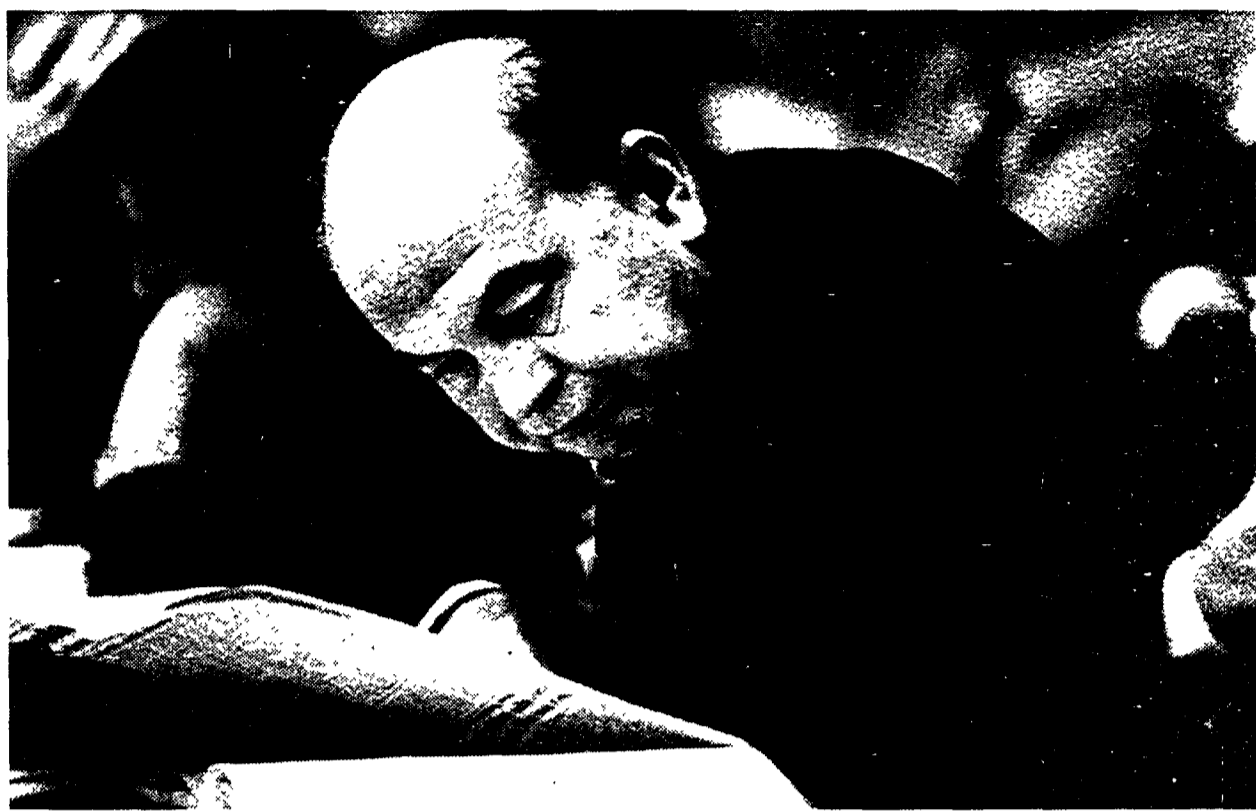
Con l'arresto di Etro sale a sette il numero degli stilisti inquisiti, ma stando alle previsioni della procura milanese, siamo solo a metà strada. Pare che siano quattordici gli indagati che già figurano nei verbali dei magistrati: tutti nei nomi della moda italiana, inguaiati dalle frodi fiscali. Gimmo Etro è un personaggio ben noto nel settore, anche se la sua griffe è meno massificata. È considerato il Witton italia-

no, per la prestigiosissima linea di borse e valigie di lusso, ben riconoscibili dalla palmetta indiana che è diventata la sua cifra. I suoi negozi, nei quartieri alti di Milano, da via Montenapoleone a via Pontaccio, rispecchiano un'idea di stile totale, che va dall'arredo della casa, arricchito dai suoi preziosi tessuti in cachemire, agli accessori per l'abbigliamento, ai profumi. La Etro spa è una azienda di medie dimensioni.

Secit-Montedison Agli atti del pm l'autodifesa degli 007 del fisco

Le dichiarazioni fatte da alcuni membri del Servizio centrale tributario del ministero delle Finanze durante una conferenza stampa organizzata dopo che il pubblico ministero Pietro Giordano aveva inviato otto avvisi di garanzia al direttore e ad altri sette membri del comitato di coordinamento, sono state acquisite al fascicolo delle indagini sul presunto mancato versamento all'erario di cospicui tributi relativi alla fusione tra Eni e Montedison. A disporre l'acquisizione dei nastri contenenti le registrazioni, mandate in onda anche dalla televisione, delle dichiarazioni fatte dai componenti del Comitato direttivo, è stato lo stesso Pm Giordano. L'incarico è stato affidato agli uomini del maggiore Francesco D'Agostino, del nucleo operativo dei carabinieri, che ieri sono andati nella sede del Tg3, a Saxa Rubra, facendosi consegnare le registrazioni della conferenza. Nei prossimi giorni il Pm ascolterà il direttore Magistrato e gli altri membri del comitato direttivo del Secit. Alle ipotesi di reato formulate dal magistrato nei loro confronti, i membri del comitato di coordinamento del Secit avevano risposto affermando che nulla avrebbero potuto fare per far pagare alla Montedison i 900 miliardi che avrebbe dovuto sborsare invece del 19 che poi effettivamente pagò grazie al condono. E che per questo non vennero fatti i controlli fiscali a proposito dell'affare Enimont.

Un altro nome della moda nel mirino dei magistrati
Schimberni: fondi Montedison anche a De Mita e Forlani



Bettino Craxi

Craxi invita i giudici «Sto male, interrogatemi in Tunisia»

MARCO BRANDO

MILANO. Contrordine da Hammamet, Tunisia. Adesso vuole essere interrogato. Però, dato che è malato, spetterà ai giudici andare da lui. Lo ha fatto sapere Bettino Craxi, ex segretario del Psi, durante il processo Enimont, in corso a Milano, dove egli è fra gli imputati. L'«invito» è stato esposto da uno dei suoi avvocati, Salvatore Lo Giudice. Il presidente della quinta sezione penale, Romeo Simi De Burghis, deciderà entro qualche giorno se raggiungere la villa tunisina di Craxi. E il pm Antonio Di Pietro ha detto di non aver nulla in contrario.

«Tutti contro di me»

I toni dell'«invito» craxiano sono, come di consueto, piuttosto accesi, con accuse di complotti voluti dalla magistratura. Tanto più che sempre ieri Craxi ha rimesso in moto il suo fax. Morale dell'ulteriore comunicato: racconta balle l'ex presidente della Montedison Mario Schimberni (l'altro giorno aveva sostenuto davanti al pm Di Pietro di aver versato nel 1986 1.200.000 dollari in Svizzera su richiesta di Bettino Craxi in persona, ndr) e tramano contro di me i magistrati, denunciano tutti per violazione del segreto istruttorio e diffusione di notizie false.

aveva alcuna possibilità di difendersi, poiché non era il suo processo...

Il processo Enimont - Craxi a parte - entrerà nel vivo domani, con gli interrogatori dei pm imputati. Carlo Sama, ex amministratore delegato della Montedison, sta decidendo se farsi interrogare o se avvalersi della facoltà di non rispondere. Renderanno solo dichiarazioni, senza accettare domande, l'ex presidente della Montedison Giuseppe Garofano, l'ex ministro socialista Gianni De Michelis e il suo assistente Giorgio Casadei, l'ex vicepresidente dell'Eni Alberto Grotti. Claudio Martelli, ex ministro socialista, ha annunciato da tempo che si sottoporrà ad un vero interrogatorio, con domande e risposte. Per ora non si sa che intenzioni abbiano gli altri imputati.

Se i giudici del processo Enimont, secondo Craxi e il suo legale, sono fuori-gioco, le rivelazioni di Schimberni sono, sempre secondo l'ex segretario socialista, pura fantasia. Si legge nel fax spedito da Hammamet: «Viene fatto riferimento alla mia persona un conto estero che non ho mai avuto, come non sarebbe difficile dimostrare, con lo scopo di fare esplodere l'ennesimo clamore scandalistico... Tutto questo viene fatto deliberatamente, con la divulgazione

di atti istruttori, in violazione della legge... per fini di spettacolo e non per fini di giustizia». L'avvocato Marco De Luca, difensore dell'ex presidente di Montedison, ha precisato: «Il dottor Schimberni ha parlato di contributi dati ai partiti. In questo contesto ha specificato di aver avuto contatti diretti con Bettino Craxi. Quel che posso aggiungere è che l'esecuzione dei versamenti veniva concordata con le segreterie amministrative».

I fondi neri di Psi e Dc

Per altro si è appreso che, secondo Schimberni, nel pozzo dei fondi neri Montedison pescavano, oltre al Psi craxiano, anche la Dc e i suoi segretari Ciriaco De Mita e Arnaldo Forlani. L'ex presidente di Montedison avrebbe sostenuto che, sulla base di una vecchia consuetudine, ogni anno venivano distribuiti a Dc e Psi tra i 400 ed i 600 milioni (per la Dc si parla anche di 1 miliardo l'anno). In occasioni di elezioni, i segretari dei due partiti avrebbero sollecitato ulteriori contributi. Richieste in tal senso gli sarebbero state fatte, per la Dc, da De Mita e, successivamente, da Forlani. Arnaldo Forlani e Ciriaco De Mita ieri sera hanno smentito. E, comunque, il periodo citato da Schimberni è coperto per tutti da amnistia per quel che riguarda il reato di finanziamento illecito dei partiti.

Krizia: «Di Pietro? Un piacere incontrarlo»

L'Alta Moda torna in passerella sullo sfondo di Tangentopoli

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Milano resta la sede più prestigiosa e funzionale per chi lavora nella moda». A capo della florida industria Acffe che a San Giovanni in Marignano confeziona otto linee di abbigliamento tra cui Moschino e Ozbek, la stilista Alberta Ferretti scommette e rilancia sulla Milano della moda, dove si sono addensate le nubi dell'inchiesta Mani Pulite. Durante le sfilate donna primavera estate 95, in calendario dal primo al sei ottobre, la creatrice inaugurerà la sua sede meneghina, in un palazzo inizio secolo di quattro piani, per un totale di 2500 metri quadrati, interamente restaurato e destinato ad ospitare anche mostre o iniziative culturali.

La creatrice ribadisce l'unicità di Milano come capitale della moda. «Persino Ozbek che sfilava a Parigi, ha deciso di mostrare in anteprima le sue collezioni nel capoluogo lombardo, attraverso piccole presentazioni tecniche ambientate

nella nostra sede. Il che la dice lunga sul valore simbolico di questa città...».

Non si parla volentieri dell'inchiesta. Però, dietro le trincee di silenzio scavate dagli uffici stampa degli stilisti e al di là degli irremovibili «no comment», è lecito supporre che scrappi il timore. Prima di tutto, di quegli imprenditori che potrebbero essere coinvolti nello scandalo, magari proprio durante le sfilate. E in secondo luogo delle grandi firme, toccate dall'inchiesta Mani Pulite e verosimilmente in apprensione per la loro immagine. Senza falsi pudori Beppe Modenese ammette: «È sgradevole che l'inchiesta sia arrivata in questi giorni». «Fra l'altro - incalza il responsabile per l'immagine della Camera Nazionale della Moda - in un momento di grande rinascita e rinnovamento del settore, giunto a un fatturato di 18300 miliardi di lire, «Tutta questa vicenda - commenta

Sergio Pea, titolare del gruppo Alma con un fatturato di 80 miliardi - creerà una reazione negativa tra i clienti stranieri. Diranno che anche nella moda, gli italiani sono poco affidabili». Ma tant'è: in silenzio assoluto; nella totale concentrazione dei loro atelier, gli stilisti ultimano le loro collezioni. Solo Mariuccia Mandelli, in arte Krizia, rompe la reticenza: «Di Pietro mi è parso un uomo retto e pulito. Non mi ha disturbato incontrarlo. Semmai mi infastidisce il polverone sollevato da media. Non capisco perché ce l'abbiano su con noi stilisti. Non siamo mica ladri. Le tasse le paghiamo, eccome!». E tagliando corto su ogni polemica, Krizia annuncia l'apertura di due boutique, una a Parigi, l'altra a New York, entro la fine di ottobre. Investimento totale, 6 miliardi. A breve termine, invece, e precisamente il 3 ottobre, la stilista festeggerà quarant'anni di attività con party alla discoteca UB. Già, perché l'atmosfera non proprio felice, non ha smorzato la ca-

nonica girandola di feste e happening che ruota intorno alle sfilate. Se sabato sera i Missoni inaugurano alla Permanente la loro mostra «Missonologia», domenica Vogue celebra 30 anni di attività con una retrospettiva alla Triennale di Milano. Ancora: il giorno 4 il comune invita gli addetti ai lavori del settore, mentre la sera successiva, Giorgio Armani offre una cena con star internazionali ancora segrete.

Di Pietro o non Di Pietro, insomma, lo show della moda va avanti. Non si ferma neppure nella maison Moschino, sconvolta dal dolore per la recentissima scomparsa dello stilista. L'ultima collezione disegnata dal bizzarro creatore verrà presentata il primo ottobre. La direzione dell'impresa Moschino annuncia infatti l'intenzione di proseguire nel progetto aziendale, voluto tenacemente dallo stilista scomparso e ora affidato a suo fratello, Angelo in segno di continuità e rispetto del nome Moschino.

«Difficile punire le toghe star»

Attacco del procuratore SgROI al pool milanese

ENRICO FIERRO

ROMA. Quei giudici parlano troppo, fanno politica, occupano la scena e quindi «stanno acquisendo una sorta di immunità disciplinare». Tradotto: stanno diventando degli intoccabili. Lo ha detto ieri, nel mezzo di una stanca riunione del Consiglio superiore della magistratura e alla presenza del ministro Biondi, il procuratore generale della Cassazione Vittorio SgROI. L'alto magistrato, che insieme al ministro è il titolare dell'azione disciplinare, è durissimo. «Ogni giorno ci sono condotte che, se non provenissero da magistrati che vanno spesso sui giornali, potrebbero interessare i titolari dell'azione disciplinare». La voce ferma, come chi pronuncia un intervento meditato da tempo, SgROI rincarà la dose ed esprime il timore che «qualche magistrato possa avere acquisito una immunità disciplinare». «Mi chiedo - aggiunge il Pg della Cassazione - quanto il titolare

dell'azione disciplinare possa rendersi libero dall'esercitarla senza che l'esercizio di tale azione venga letto come atto di ritorsione».

Chi sono i magistrati che vanno spesso sui giornali? Il riferimento a Di Pietro e al pool milanese è implicito ma non tanto. Ci sono azioni disciplinari (e dettate da quali violazioni) non promosse perché bloccate dalla notorietà di questi magistrati? SgROI non chiarisce l'interrogativo. «Mi conoscete da dieci anni - dice - e sapete bene che parlo solo nelle sedi istituzionali». Poi un'altra frase che però non risolve l'enigma, anzi, lo rende ancora più intricato: «Lascio alla vostra interpretazione il significato del mio intervento». Ermetico anche il ministro della Giustizia Alfredo Biondi. «I magistrati - risponde ai giornalisti - si dividono solo per funzioni. Non ce ne sono di immuni o di meno «atingibili». Dipende dal grado, speriamo mai realizza-

bile, di entità disciplinare dei comportamenti. È sempre con grande dispiacere che prendo queste iniziative, ma quelle poche che ho preso si sono sempre fondate su fatti molto precisi».

L'intervento del procuratore SgROI è una bomba e accende il plenum sullo stato della giustizia (Biondi ha parlato della prossima legge sui pm-titi e dei limiti di stanziamento presenti nella Finanziaria). Nei corridoi di Palazzo dei Marscialli comincia a circolare il sospetto che quanto prima - forse appena calerà il tasso di notorietà di Di Pietro & soci? - ci sarà un'inchiesta sul pool milanese. «Il carattere ambiguo e generico delle affermazioni di SgROI le rendono inquietanti, ed è quindi necessario che il procuratore generale specifichi al più presto cosa ha inteso dire e faccia riferimento a fatti concreti». Marco Pivetti, consigliere togato di Magistratura democratica è allibito: «Sono dichiarazioni allarmanti».